

63

ANNI

L'età di Manlio Minale, nato a Tripoli, dove suo padre era funzionario dell'amministrazione coloniale.

In magistratura dal 1965, ha preso le funzioni a Verona, poi è stato pretore a Santa Maria Capua a Vetere

2000

GLI ARRESTI

effettuati tra il '92 e il '99, quando Minale, da procuratore aggiunto, guida la Direzione distrettuale antimafia. Prima era stato giudice di Tribunale e d'Assise, per esempio nel processo a Sofri per l'omicidio Calabresi

68.000

FASCICOLI

E' l'arretrato che trova nel 1999 quando diventa presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano, in realtà competente sulle istanze dei detenuti di quasi tutta la Lombardia. Lascia l'ufficio con solo 3 mila pratiche pendenti, tutte comunque già fissate

1

ANNO

Da tanto è «scoperta» la Procura di Milano (dopo il pensionamento di Gerardo D'Ambrosio e durante la reggenza di Ferdinando Vitiello). Minale arriva appoggiato dalla corrente moderata di Unicost, ma il Csm lo ha nominato all'unanimità

«Noi distribuiamo il male, più equilibrio»

Il nuovo procuratore di Milano Minale ai pm: niente scorciatoie per la giustizia

MILANO — Salomone, la filosofia del cricket e l'arte di fare il pm. Nel suo primo discorso in ufficio a porte chiuse, si presenta così Manlio Minale ai 90 sostituti procuratori di cui da ieri è il capo alla Procura della Repubblica di Milano: come uno che, prima ancora che investigatore micidiale, li invita a essere persone complete ed equilibrate, persone che dal serbatoio dello stare con la famiglia, dello studiare, o del coltivare i propri interessi extraprofessionali, attingano il carburante da impiegare nel mestiere della giustizia di tutti i giorni. Giustizia sempre ed esclusivamente del caso singolo — dice —, perché ogni singolo caso è il banco di prova della giustizia e nelle persone coinvolte ha una aspettativa alla quale il magistrato deve rispondere. E giustizia con una bussola: la dignità della persona che vi è soggetta.

L'ESPERIENZA ALL'ANTIMAFIA — Minale, 63 anni, in magistratura da 38, già giudice di Corte d'Assise (sua la sentenza di condanna di Sofri per l'omicidio Calabresi), candidato dalla corrente moderata di Unicost ma nominato all'unanimità dal Csm, torna in quella Procura di cui nella stagione della Mani pulite guidò, delegato da Borrelli come procuratore aggiunto, la Direzione Antimafia: 7 anni, dal 1992 al 1999, che con 2 mila arresti bonificarono quartieri cittadini dalle trapianate cosche di 'ndrangheta e dimezzarono il numero degli omicidi. Sulla poltrona che è stata di Borrelli, di D'Ambrosio e di Vitiello, Minale arriva dopo 4 anni da presidente del Tribunale di sorveglianza, dove i suoi ritmi di lavoro (proverbiale quanto l'idiosincrasia per i giornalisti, e costatigli anche uno sciopero degli avvocati) hanno assorbito 65 mila dei 68 mila fascicoli di arretrato.

«NON IMITATE SALOMONE» — Quello del pm — mette in guardia ieri i suoi pm — è un



L'ABBRACCIO Il pm Ida Bocassini abbraccia il neoprocuratore Manlio Minale (Ansa)

lavoro duro, che può essere terribile nel momento in cui ci si trova a distribuire il male (dell'indagine, del carcere, della pena) alle persone: certo, il pm lo fa a fin di bene, ma — rimarca Minale — il bene del magistrato non è il bene del medico, non è un bene immediatamente e concretamente riscontrabile. E questo fardello può diventare insopportabile se i magistrati non sono nel contempo anche molto forti come persone, se non sono uomini e donne completi ed equilibrati. Se insomma, esemplifica Minale con una battuta, non si pratica la filosofia del cric-

ket: sapete — domanda — perché tanti manager inglesi sono ammirati per la prontezza e la qualità delle loro decisioni in frangenti delicati e complessi? Perché giocano a cricket — sorride —, e il cricket obbliga a passeggiare, a restare da soli con se stessi, a prendersi una pausa, ad allontanarsi dalle proprie ansie. E dalla più pericolosa tentazione: quella di interpretare la professione come un mestiere ciecamente vincolato al raggiungimento di un risultato. Il risultato, se il lavoro è buono, arriva, ma l'importante — ricorda — è che per perseguire il risulta-

to non si giunga mai ad imboccare scorciatoie rispetto alle regole da seguire. Contrariamente a quello che tutti pensano — spiazza Minale rifacendosi al passo biblico —, Salomone, di solito preso a esempio di buon giudice, non lo fu affatto: ottenne sì un risultato giusto (restituire il neonato conteso alla vera madre), ma lo ottenne in un modo non giusto (minacciando di tagliare il bimbo a metà tra le due madri che se lo disputavano), adoperando uno stratagemma, ricorrendo a un espediente seppure per un fine di giustizia. Traduzione più prosaica per i pm di oggi? La stessa che Minale ricorda di aver sempre offerto quando, a capo dell'Antimafia, liquidava la prospettiva di soluzioni talvolta disinvolute pur se per obiettivi condivisibili: «Seguire sempre e solo la via maestra», la via delle regole.

DINASTIA DI MILITARI — Come vuole l'etichetta di circostanza di ogni insediamento, anche il neoprocuratore Minale assicura che la propria porta resterà sempre aperta. Ma anche qui una battuta ai suoi pm (vi chiedo solo: per piacere, evitate letterucce e letterine) tradisce l'approccio spiccio, gelidamente affettuoso, di un magistrato nato a Tripoli in una famiglia nella quale il padre fu volontario in Africa durante la prima guerra mondiale e poi per 33 anni funzionario dell'amministrazione coloniale, nonno e bisnonno militarono come ufficiali in Marina, il trisnonno morì nel 1866 nella battaglia navale di Lissa nella III guerra d'indipendenza, e il quadrisnonno fu compagno d'armi di Murat. E se la diplomazia non sembra proprio l'*atout* di un magistrato rigoroso fino a sembrare spigoloso, Minale si congeda però a sorpresa: per rendermi conto dei problemi — promette ai 90 pm — verrò a trovarvi uno per uno, bussando alla porta della vostra stanza.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it